ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Sabato 26 Marzo 1921 — MATTINO — NUM. 73

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La disoccupazione

Alla Camera, in una delle ultime sue sedute mattutine, in sede di interrogazioni si è parlato a rapidi e vaghi cenni di crisi industriale, di disoccupazione operaia, di licenziamenti. Un deputato socialista ha espresso l'augurio che i provvedimenti annunciati dal Governo valgano ad impedire che la dolorosa piaga della disoccupazione si estenda, affermando che gli operai sono pronti a sopportare limitazioni pur di evitare la chiusura degli stabilimenti. A sua volta, l'on. Bessulta (?) ha detto che la crisi è già molto grave a Torino ed ha portato di è una ditta straniera che, dopo avere realizzato enormi guadagni durante la guerra, ha intempestivamente chiuso gli opifici privando del lavoro tre mila operai. Infine il deputato socialista torinese ha soggiunto che «la classe padronale con la disoccupazione artificiale tenta oggi di schiacciare le organizzazioni operaie: il Governo, come già fece durante la guerra, dovrebbe imporsi agli industriali per risolvere anche la crisi di pace».

Ora, senza entrare nel merito di casi particolari, a noi sembra che questo modo di considerare la più vasta e profonda crisi economica dei tempi nostri — una crisi che dalle maggiori potenze dell'industrialismo fatalmente sta dilagando anche in Italia come conseguenza naturale della più spaventosa guerra che la storia ricordi — sia un po' troppo superficiale e spicciativo per un Parlamento. Se la Camera italiana non si fosse divertita a perdere tanto tempo prezioso in vane accademie e misere campagne di corridoio, bensì avesse sentito il dovere di assecondare il Governo nella sua chiara volontà di fare il meglio per la nazione, essa non si sarebbe ridotta certo a parlare di crisi industriale e di disoccupazione operaia così di sfuggita e alla leggera, ma avrebbe avvertita la necessità di affrontare il problema in tutta la sua ampiezza e profondità, aiutando Governo e Paese a predisporre tempestivamente i mezzi migliori alla sua meno effimera e più proficua soluzione. Piuttosto che parlare oggi di «disoccupazione artificiale» — il che ha tutta l'aria di uno scherzo di cattivo gusto — sarebbe stato meglio, e nell'interesse della nazione e in quello del proletariato, avvertire in tempo utile la necessità di procedere sul serio alla smobilitazione delle industrie di guerra per la riorganizzazione di quelle produzioni che più urgono all'economia nazionale, e per lo meno non rendere più difficile questo trapasso dalle produzioni di guerra a quelle di pace con tante agitazioni leniniste in pura perdita. Piuttosto che denunciare oggi questo o quell'industriale che, di fronte alla crisi, si affretta a chiudere lo stabilimento mettendo al sicuro il suo bottino di guerra, sarebbe stato meglio collaborare con lo Stato alle opere della giustizia tributaria e della ricostruzione economica. Gli stessi organizzatori socialisti, invece, han preferito fino a ieri baloccarsi con le chimere e coi miti, hanno fatto della cattiva politica anzichè della provvida economia, dell'opposizione pseudo-rivoluzionaria invece che della collaborazione sociale, così da distrarre non pochi industriali da quelle trasformazioni tecniche e da quelle iniziative economiche, che, se fatte in tempo, di buona volontà, con spirito libero, avrebbero di molto agevolato il processo ricostruttivo della produzione. Le peggiori tendenze politiche da una parte hanno necessariamente generato le peggiori inerzie dall'altra, e il meno che oggi si possa dire è che gli uni e gli altri hanno i loro torti, le loro responsabilità, sicchè non vale indugiarsi in recriminazioni e processi. L'importante si è di guardare finalmente alla realtà delle cose e di mettersi sul serio ad un'opera solidale di riparazioni e di provvidenze, prima che sia troppo tardi davvero.

La realtà è questa: che il fenomeno della disoccupazione — come era facile prevedere — va sviluppandosi anche in Italia. Il numero dei disoccupati nei centri industriali del paese non è ancora così esorbitante da impressionare, ma è fatale che esso vada di giorno in giorno aumentando sensibilmente; e per poco che l'iniziato ribasso dei cambi — per altri rispetti salutare e comunque inevitabile — si accentui, sopravverrà anche da noi quel periodo acuto della crisi cui la potente Inghilterra già da qualche settimana deve far fronte. La disoccupazione impone allo Stato e alla Nazione doveri imprescindibili di assistenza, inquantochè il diritto al lavoro ed al pane non è discutibile per alcuna categoria di cittadini; e quel Paese che abbandonasse migliaia e migliaia di disoccupati alla miseria e all'inedia si metterebbe fuor di ogni civiltà, esponendo se stesso, la sua compagine politico-sociale, ai peggiori pericoli. Di fronte al flagello della disoccupazione Stato e Nazione hanno da ubbidire ad ogni costo a questo imperativo categorico della umana e nazionale solidarietà, e non c'è dubbio che il nostro Paese supererà anche la nuova dolorosa prova, grazie a quello spirito di sacrificio e di disciplina, che gli fu aiuto a vincere le più tragiche difficoltà della guerra. Allo spirito di sacrificio dei nostri operai, che si dichiarano pronti a sopportare limitazioni pur di non restare senza lavoro (in Inghilterra, come è noto, le organizzazioni operaie hanno esse stesse concorso a regolare le riduzioni di orario e di salario), ha da corrispondere uno spirito di sacrificio anche maggiore negli industriali, che prima di chiudere gli stabilimenti, prima di spegnere i forni — ricordandosi di tutto quel più che la guerra ha fatto loro guadagnare — devono volonterosamente assoggettarsi a quel minor profitto che la crisi odierna comporta, e soprattutto non badare a spese, a fatiche, nel riordinare la propria azienda, amministrativamente e tecnicamente, onde renderla quanto meglio è possibile atta a fronteggiare la crisi stessa. Solo da questa leale cooperazione nel sacrificio e nello sforzo tra datori e prestatori d'opera, tra industriali e maestranze, lo Stato potrà trarre l'energia morale che gli occorre per adempiere la sua funzione moderatrice e ricostruttiva.

Fortunatamente, di tale cooperazione si ha già qualche buon segno. La Confederazione generale dell'industria ha recentemente redatto un memoriale nel quale non mancano i buoni propositi e gli accorti suggerimenti per fronteggiare la disoccupazione, e all'odierna assemblea milanese del Comitato centrale industriale la situazione è stata esposta non solo in termini assai precisi, ma anche con confortante spirito di buona solidarietà nazionale, fino a riconoscere la necessità «della rinunzia ad ogni utile». A sua volta, la Confederazione del lavoro s'è messa in rapporto col Ministero dei lavori pubblici e con la Direzione delle Ferrovie per un piano di costruzioni ferroviarie, delle quali il Paese ha tanto bisogno e che potranno assicurare un proficuo lavoro a molti stabilimenti delle industrie meccaniche.

Sennonchè, cotali mezzi non saranno che espedienti: misure eccezionali (lavori pubblici, sussidi statali, ecc.) per fronteggiare gli eccezionali bisogni della disoccupazione più immediata. Ora, giacchè, per nostra fortuna, la disoccupazione non irrompe da noi a così grossi fiotti come altrove, e, pur tendendo a crescere, si sviluppa a gradi, bisognerà guardare oltre gli espedienti appena sufficienti ad un primo stadio della crisi, per tendere coraggiosamente, con ogni maggiore energia, ad un organico piano razionale di vera e propria ricostruzione economica, al fine d'incanalare le braccia rese inoperose dalla crisi industriale verso quelle forme di produzione che meglio rispondano alla natura, alla capacità, alle necessità dell'economia italiana. In altre parole, bisogna proporsi di trarre dal malanno della disoccupazione operaia tutto il meglio che è consentito per l'avvenire del Paese, e curando gli effetti acuti del male badare al risanamento dell'organismo. Vedremo in un prossimo articolo come questo risanamento, al cui inizio ben può e deve costringerci il guaio stesso della disoccupazione operaia, non possa operarsi se non col ritornare alla terra.

L'allarme degli industriali
al Governo e al Paese
per la crisi e la disoccupazione

Milano, 25, sera.

Ha avuto luogo oggi a Milano la seduta del Comitato centrale industriale, che, come è noto, costituisce il direttorio comune della Confederazione generale dell'industria italiana e dell'Associazione fra le Società italiane per azioni. Presiedeva il conte Giuseppe Volpi, assistito dal segretario generale on. Olivetti. Erano intervenuti il senatore Ettore Conti, il prof. Giacinto Motta, i comm. Maurizio Capuano, Targetti grande uff., Silvestri Giovanni, l'ing. Frigerio, il comm. Caltarossa, l'ing. Vanzetti, il comandante Jarach, il commendator Agnelli e molti altri. Assistevano pure il comm. Reina per l'Associazione fra le Società italiane per azioni e il prof. Rettori (?) per la Confederazione dell'industria. Scopo dell'adunanza era soprattutto quello di esaminare le attuali condizioni dell'industria, che va avviandosi verso una crisi sempre più grave.

Alla discussione, assai larga e dettagliata, presero parte tutti i presenti. Esaminate le cause generali, comuni a tutte le industrie, si scese all'esame preciso delle condizioni di ciascun ramo industriale. Per le *industrie tessili* è risultato che la potenzialità dell'industria italiana è aumentata di poco durante e dopo la guerra. Attualmente, però, la produzione è ridotta alla metà e la vendita a circa un quarto. Per l'*industria siderurgica* risulta che la produzione normale della ghisa da un milione di tonnellate è ridotta a 400 mila, per lo spegnimento di parecchi forni. La ghisa da 300 lire è scesa a 125 per tonnellata, cioè ad un prezzo inferiore a quello di costo. Si prevede un peggioramento della situazione, perchè parecchie fabbriche dovranno chiudere, non appena finite le scorte di materie prime.

Nell'*industria meccanica*, salvo per la parte che lavora per l'Amministrazione ferroviaria, la crisi di contrazione nel consumo e la concorrenza estera sono assai sentite, e condurranno ad una maggiore riduzione di orari, a licenziamenti ed a riduzioni di costo, per la trasformazione delle materie prime. L'*industria navale*, incerta nella sistemazione che avrà dopo il 30 giugno, è colpita dalle mondiali crisi di tonnellaggio, e si avvia anch'essa verso una diminuzione di orari e di operai. L'*industria chimica* nelle sue varie branche si trova anch'essa in condizioni di disagio. Le industrie *concimi chimici* e *fosfati* si trovano di fronte ad una diminuzione di domande da parte degli agricoltori. Quella dei colori è ferma per la concorrenza fatta specialmente da prodotti tedeschi, consegnati in conto riparazioni e messi in vendita a prezzi minori di quelli fatti sul mercato libero della stessa industria tedesca.

Quella *farmaceutica* risente le conseguenze dell'ingrandimento di impianti e lavora anche essa ad orari ridotti. In genere, poi, la concorrenza è pure più sentita perchè, di fronte alle paghe più elevate, il rendimento della mano d'opera è diminuito del 42 per cento. L'*industria della gomma* è anch'essa in crisi con riduzione di orari e diminuzione di operai. L'*industria automobilistica* è fra le più colpite dalla crisi. Il regime fiscale all'interno e le barriere doganali all'estero le hanno recato un colpo durissimo, le cui conseguenze si andranno aggravando nelle prossime settimane. La fabbricazione della *carta* è entrata in crisi. Eguale crisi si verifica nell'*industria conciaria*. Gran parte dei calzaturifici sono chiusi. E' risultato poi che le industrie *elettriche* danno la misura di questa riduzione della produzione. Oltre alla riduzione delle giornate lavorative, per effetto dei turni dovuti alla mancanza di energia, il consumo è diminuito da per tutto. Nella regione lombarda tale diminuzione ha raggiunto il 12 per cento.

Il Comitato centrale industriale ha constatato che i disoccupati attuali nelle industrie sono circa 145 mila, mentre quasi 300 mila operai lavorano ad orari ridotti. Tali cifre, per quanto forti, non raggiungono ancora quelle che per la disoccupazione segnano l'Inghilterra con 1.500.000 (?) disoccupati, gli Stati Uniti con 2.500.000, la Francia con 300 mila, ma sono indici di una situazione non lieta e che si andrà aggravando per un paese come il nostro in cui l'industria non si è eccessivamente sviluppata.

A conclusione della discussione venne formulata la seguente deliberazione:

«*Il Comitato centrale industriale, esaminata la situazione dell'industria, nel presente e nel prossimo avvenire, constatato che la crisi economica mondiale ha cominciato a far sentire le sue ripercussioni anche in Italia, sia per la restrizione dei consumi che per gli effetti della concorrenza estera, sia per altre cause particolari di economia italiana; ricorda agli industriali che l'attuale depressione economica non può essere superata che con riduzioni di costi (mediante la necessaria economia, la riduzione delle spese generali e di produzione) con rinunzia ad ogni utile e con la massima diminuzione di prezzi; dichiara che sull'attuale situazione economica deve essere richiamata l'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica, perchè ne sentano tutta la gravità attuale e quella maggiore nell'immediato futuro; ritiene che ad evitare maggiori danni alla economia del paese occorre affrontare coraggiosamente, immediatamente, la situazione, addivenendo alla completa smobilitazione delle industrie di guerra fino ad oggi solo parzialmente attuata, con ritorno ai campi di coloro che sono divenuti occasionalmente operai di industria; e mentre si riserva di presentare al Governo una dettagliata relazione sull'attuale situazione industriale per i provvedimenti di sua competenza dà mandato alla Confederazione dell'industria di porsi in rapporto con le massime organizzazioni operaie per l'esame della situazione nei rapporti col problema operaio.*»

Verità... australiane
sulla Lega delle Nazioni

Sidney, 25.

Il signor Milnen, Delegato dell'Australia alla Conferenza di Ginevra della Lega delle Nazioni, ha riferito in un lungo discorso le difficoltà da lui incontrate a Ginevra e la profonda delusione risentita quando potè constatare quanto piccola fosse stata l'organizzazione della Lega e quanta poca potenza effettiva essa possedesse. Il signor Milnen dichiarò che gli sembrò, durante il corso delle discussioni di Ginevra, come tutti fossero animati da buona volontà di fare sacrifici, purchè essi fossero assunti anche da altri, ma nessuno mostrò di voler fare sacrifici e correre rischi per il bene dell'umanità intera. A questo riguardo, il signor Milnen narrò che, quando Lord Robert Cecil si alzò per esprimere l'indignazione del mondo civile per i massacri degli Armeni, egli fu accolto da applausi entusiastici e generali, ma quando poi chiese di studiare i mezzi più appropriati per porre termine a quegli orrori, le sue parole furono accolte da un «silenzio di morte». Quando si suggerì di arruolare cinquantamila uomini per la protezione degli Armeni, i rappresentanti di tutti i Governi presenti rifiutarono di offrire un solo uomo. Terminando, il signor Milnen raccomandò ai suoi concittadini di non disinteressarsi della Lega, ma nel tempo stesso di pensare essi stessi alla difesa dell'Australia, che la Lega non sarà in grado di assicurare. (*Daily Telegraph*).

Il carbone americano in Europa

Londra, 25, mattino.

Bridgeman, controllore dei carboni agli Stati Uniti, ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno trasportato in Europa, durante il 1920, tonnellate 13.370.265 di carbone e di antracite. Il prezzo per tonnellata di carbone consegnata al porto destinatario è stato in media da 27 a 25 dollari.

Il momento politico e i partiti

Roma, 25, notte.

Montecitorio a Camera chiusa si può dire deserto. L'assenza del Presidente del Consiglio ha troncato ogni attività politica. Alcuni altri ministri si recheranno a fare la Pasqua fuori di Roma e tra essi anche l'on. Meda, circa il quale non esiste alcun fatto nuovo a proposito del suo affermato desiderio di ritirarsi dal ministero per ragioni di salute. Altri partono stasera o domani. Non restano a Roma che i deputati che hanno qui la loro residenza e quelli che non possono allontanarsi dal corridoio. In un gruppo un deputato, di cui è nota la devozione e l'amicizia per il Presidente del Consiglio, a proposito della partenza per Cavour dell'on. Giolitti, diceva: «L'on. Giolitti assomiglia ad un colombo viaggiatore, il quale, prima di iniziare il viaggio, si innalza, si orienta e poi, senza esitazione, si lancia nella direzione voluta. Alla vigilia di ogni deliberazione importante lo vediamo andare a Cavour. Trascorso qualche giorno di riposo torna alla Capitale colla deliberazione presa e l'attua senza esitazioni. Le elezioni? Io credo che si faranno, ma la decisione definitiva sarà presa nella calma serena di Cavour». A proposito dell'ultimo tentativo di battaglia si raccoglie un giudizio sull'on. Modigliani che viene attribuito all'on. Nitti: «E' un ottimo cannone, — avrebbe detto l'on. Nitti, — però talvolta spara dalla culatta e colpisce gli amici».

I popolari e il Vaticano

Il tema delle elezioni è sempre in prima linea e ad esso si riferiscono le consultazioni dei gruppi e i commenti dei giornali.

Un'alta personalità del Vaticano, interrogata dall'*Epoca* circa l'atteggiamento del Vaticano nel caso di prossime elezioni generali, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «I cattolici, come tali, non formano in Italia un partito politico, ma accanto alle loro organizzazioni c'è il partito popolare italiano che è aconfessionale, ma ispira il suo programma ai principii sociali cristiani. Che l'anima di questo partito sia stato e sia tuttora un prete, don Sturzo, è una pura coincidenza. Quando il partito popolare italiano scese in campo, tutti i cattolici in massa, si può dire, si iscrissero nelle sue file. Un raffreddamento sopravvenne più tardi, quando l'azione sociale del partito popolare a molti parve troppo orientata a sinistra, ed ora c'è un numero rispettabile di cattolici appartenenti ad organizzazioni confessionali che politicamente non appartengono al partito popolare. Questa distinzione è stata ammessa implicitamente dal Vaticano, quando, per il recente caso di Milano, avendo dato ai cattolici milanesi delle istruzioni che parvero in contraddizione con quelle del partito popolare, fu spiegato che quelle istruzioni non erano dirette ai soci milanesi del partito popolare, ma ai cattolici della Federazione giovanile milanese a qualsiasi partito essi appartenessero. Questo quanto alla situazione del partito popolare di fronte ai cattolici italiani. Quanto alla tattica elettorale, essa è la conseguenza di questa posizione. Il Vaticano restringe la sua autorità e dà le sue direttive alle associazioni formate di cattolici. Perciò il partito popolare, come tale, non è sottoposto alla sua ingerenza e questo è stato più volte francamente ed autorevolmente dichiarato. Però laddove il Vaticano non arriva direttamente, può arrivare indirettamente, agendo sui cattolici che sono poi la grande massa degli aderenti al partito popolare; una specie di quello che è avvenuto a Milano. Il Vaticano, anche questa volta, non intervenne ufficialmente, ma, mentre alla proclamazione di intransigenza aveva taciuto, confidenzialmente, di fronte alla possibilità delle eccezioni, le appoggiò quanto poteva e non nascose più tardi il suo vivo malcontento perchè la soverchia rigidezza aveva fatto perdere alcune posizioni delle più importanti. Questo malcontento si manifestò in un solo caso, quello più sopra ricordato di Milano. Ma quell'esempio bastava per illuminare tutta la situazione. Questi sono i precedenti della battaglia del prossimo maggio. Che farà il Vaticano? La conseguenza di quanto abbiamo premesso è facile. Sostanzialmente esso sarà senza dubbio favorevole alla concentrazione dei partiti dell'ordine. Ma questa tendenza sarà riservata in pectore o sarà manifestata in qualche modo? La risposta a questa seconda domanda è meno facile della prima. Sembra tuttavia più probabile che dichiarazioni ed istruzioni formali non ve ne saranno. Invece sarà più intenso lo scambio di rapporti personali e confidenziali. E' anche verosimile che da parte loro gli uomini del partito popolare sentiranno, questa volta, più viva la necessità di tenersi in contatto più intimo col Vaticano. In ogni caso, devono tenersi presenti le condizioni dalle quali la Santa Sede non può prescindere. La prima è che il suo intervento, sia pure indiretto, sarà determinato non da scopi politici, ma da quanto è richiesto dalla tutela degli interessi morali e religiosi che potranno venire in giuoco nelle elezioni e davanti ai quali essa non può rimanere indifferente. La seconda è che anche se la Santa Sede raccomanderà ai cattolici la concentrazione coi vari partiti dell'ordine, lo farà in modo da non chiedere loro l'abdicazione dei proprii programmi specifici a vantaggio di altri partiti, ma bensì nel senso di una coordinazione di programmi dalla quale tutti potranno trarre vantaggio. Comunque, la questione delle elezioni in Vaticano non è stata ancora esaminata».

Il gruppo parlamentare socialista

I deputati del gruppo socialista presenti a Roma, circa una cinquantina, si sono riuniti a Montecitorio per uno scambio di idee sulla situazione interna del paese e specialmente sui luttuosi avvenimenti di Milano. La riunione aveva per oggetto l'esame della situazione interna, ma i convenuti hanno prima lungamente discusso intorno allo svolgimento dell'ultima seduta della Camera ed al contegno tenuto al riguardo dalla stampa, sostenendo che molti giornali avrebbero falsato il pensiero dell'on. Modigliani. Passando all'esame della situazione interna, i convenuti hanno deplorato vivamente il barbaro eccidio di Milano ed hanno poi trattato lungamente della politica interna in generale, anche in vista di prossime eventualità politiche. Hanno parlato numerosi oratori, tra cui gli on. Bacci, Treves, Modigliani, Vella ecc. ed è stato anche posto ed esaminato il dilemma circa le direttive tattiche, sia del gruppo parlamentare che del partito, da seguirsi sia dentro che fuori del Parlamento, rimanere cioè rigidamente fedeli ai deliberati dei due ultimi Congressi del partito e proseguire inderogabilmente secondo la linea da essi tracciata, ovvero convocare d'urgenza un altro Congresso per porre la questione se non sia oggi, in seguito a nuovi avvenimenti ed alle mutate condizioni politiche ed economiche, sentita una nuova necessità. Nei riguardi dell'azione dei fascisti, è falso quanto ha pubblicato qualche giornale, che si sia cioè deciso di consigliare alle masse proletarie una reazione violenta. La discussione ha avuto invece il tono che è rispecchiato dal manifesto lanciato alla massa operaia dalla Confederazione del lavoro, manifesto che riprende del resto il monito che ebbe a dare quindici giorni or sono il segretario del partito on. Bacci. Ci è anzi stato chi ha sostenuto — si crede l'on. Vella — la tesi che inevitabilmente in tempo prossimo il fascismo susciterebbe per i suoi eccessi una vivace reazione nella grande maggioranza del paese, reazione la quale porterebbe fatalmente alla fine del fenomeno fascista, e le idee di Vella sarebbero anche state sostenute da altri oratori. La riunione terminò, dopo varie ore di discussione, senza venire ad una decisione, senza alcuna precisa deliberazione, lasciando il compito delle decisioni al direttorio del gruppo ed alla direzione del partito.

A Montecitorio si è riunita la direzione del partito socialista riformista per decidere circa l'attuale momento politico. Alla discussione hanno preso parte gli on. Bonomi, Beneduce, Alberio (?), Reale (?), La Loggia, Cocuzza, Lombardi, Lo Piano, Basile, Celli, Evoli ed il segretario del partito Patruno. E' stato deciso di lanciare un proclama al paese, facendo il rendiconto dell'azione del gruppo alla Camera ed esponendo il programma del partito per la successiva legislatura.

Il congresso nazionale del partito liberale democratico

Mercoledì prossimo si riuniranno in seduta plenaria i rappresentanti dei gruppi parlamentari e delle organizzazioni promotrici per fissare definitivamente la data del Congresso nazionale di tutte le varie gradazioni delle forze liberali democratiche. Le organizzazioni liberali aderenti al Congresso sono a tutto oggi oltre quattrocento. Intanto, mentre a Roma si svolge il lavoro di preparazione tra i rappresentanti del Comitato organizzatore del Congresso, una grande attività vanno spiegando anche in provincia le numerosissime organizzazioni politiche liberali e democratiche che hanno già aderito al Congresso o che si preparano ad aderirvi, promuovendo particolari convegni regionali. Così, dice un comunicato del Comitato promotore del Congresso, dopo il Convegno di Firenze tenutosi colla partecipazione di tutte le associazioni liberali della Toscana e nel quale venne già prospettata la necessità di una fusione delle forze di tutti i partiti medi, dopo l'importante convegno di Torino, nel quale le rappresentanze di tutte le Associazioni democratiche del Piemonte riaffermarono la necessità e l'urgenza di giungere a questa auspicata unione, dopo infine le adunate delle organizzazioni democratiche e liberali delle Marche e della Romagna rispettivamente ad Ancona e Faenza tendenti al medesimo scopo, si hanno ora altri convegni di quasi tutte le regioni d'Italia. Tra questi particolarmente importanti si prevedono quello Emiliano che si terrà a Parma il 31 corr. promosso dai Consigli provinciali e comunali emiliani che raccoglierà tutte le forze liberali e democratiche della regione e quello che avrà luogo prossimamente a Palermo».

I delegati di Tripoli espongono al Governo i loro voti

Roma, 25, notte.

I delegati della cittadinanza metropolitana di Tripoli, avv. Campani (?), ing. Cortini e cav. Serio, presentati dal sen. Artom, sono stati ricevuti dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Porzio, incaricato dal presidente del Consiglio di ascoltarli e riferirgli. I delegati parlarono delle varie questioni che si dibattono in Tripolitania, notando come oggi sia necessario che il Governo, sgombrato il terreno da ogni difficoltà burocratica, debba affrontare risolutamente la situazione con un programma concreto, economico ed amministrativo avendo per base la diretta collaborazione cogli elementi locali, senza lasciarsi influenzare e meno ancora impressionare da tendenze più che altro determinate da qualche interesse personale, senza seguito nella popolazione. A meglio esplicare tale programma sono indispensabili: l'immediata ed integrale applicazione dello Statuto e quei provvedimenti coi quali si possa tenere in debito conto l'importanza ed il valore morale e sociale della cittadinanza metropolitana. L'onorevole Porzio ascoltò con vivo interesse i tre delegati e promise di riferire al presidente del Consiglio il pensiero ed i voti della cittadinanza metropolitana.

Una visita definita "inopportuna"

Roma, 25, sera.

Il *Tempo* pubblica: «Ieri dieci deputati appartenenti ai vari partiti della Camera, esclusi i socialisti, volevano recarsi dal Re per presentargli il verbale della seduta dell'altro ieri. Avendolo saputo, l'on. De Nicola dissuase i dieci onorevoli, definendo inopportuna la visita, anche perchè il Sovrano era informatissimo dell'andamento della seduta. Infatti all'ultima seduta della Camera aveva assistito dal principio alla fine, contro il suo solito, il comm. Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa».

Il primo miliardo di marchi oro non pagato

Il rifiuto e la protesta della Germania

Berlino, 25, notte.

Il «Wolff Bureau» pubblica: «La Commissione tedesca degli oneri di guerra a Parigi, in una nota inviata alla Commissione per le riparazioni sui pagamenti richiesti dagli Alleati di 12 miliardi di marchi oro entro il primo maggio, e di un primo versamento in acconto di tale somma di un miliardo di marchi oro entro il 23 corrente, ha dichiarato che il Governo tedesco non è in grado di riconoscere giusta la valutazione sulla quale quelle richieste sono basate, valutazione secondo la quale la Germania, in esecuzione di quanto stipula l'art. 235 del Trattato di pace, avrebbe versato al massimo 8 miliardi di marchi oro. Il Governo tedesco deve protestare contro il fatto che il suo esposto, relativo a questa questione, sia nella nota del 15 marzo qualificato una obiezione puramente formale. Il Governo tedesco non è stato ancora interpellato dalla Commissione per le riparazioni sulla totalità delle prestazioni predette. In conformità degli art. 9 e 10 alleg. secondo, parte ottava, del trattato di Versailles, il Governo tedesco crede di avere tanto più diritto ad essere interpellato in quanto che la Commissione per le riparazioni ha deciso ultimamente di non voler considerare la parte delle prestazioni tedesche effettuate finora in diminuzione dei primi 20 miliardi previsti dall'art. 235. In questo stato di cose, il Governo tedesco protesta contro il fatto che il pagamento di 12 miliardi di marchi oro è preteso prima che sia stato constatato sulla base di ulteriori discussioni, se e fino a qual punto il Governo tedesco debba ancora adempiere gli impegni sanciti dall'art. 235. Il Governo tedesco, richiamandosi anche alla nota del 25 giugno del 1920, dichiara che è nell'impossibilità d'eseguire notevoli pagamenti in contanti e che, come espose nella nota su accennata, quei pochi rilevanti fondi in contanti che ha disponibili, sotto forma di valori esteri, debbono servire per gli acquisti di viveri e di materie prime all'estero. La nota rileva quindi che il Governo tedesco, considerato il fatto che la Commissione per le riparazioni durante otto mesi non ha discusso quell'esposto, era in diritto di credere che la Commissione stessa condividesse i suoi punti di vista sull'impossibilità di pagamenti in contanti. (Ag. Stefani).

La Nota a Berlino della Commissione delle riparazioni

Parigi, 25, notte.

La nota della Commissione delle riparazioni consegnata ieri alla Germania osserva:

«1.o *Che ai termini del trattato di Versailles spetta soltanto alla Commissione per le riparazioni di fissare il valore delle consegne e delle prestazioni fatte dalla Germania*; 2.o *Che la Commissione delle riparazioni trae dallo stesso trattato di pace autorità per giudicare quali delle consegne fatte finora siano quelle che possano essere messe in conto dei venti miliardi di marchi oro di cui all'art. 235*; 3.o) *Che i paragrafi 9 e 10 del secondo annesso alla parte ottava relativa ad una eventuale consultazione del Governo tedesco sulla capacità di pagamento della Germania e sui reclami per danni, non impongono alla Commissione per le riparazioni l'obbligo di ascoltare il Governo tedesco sulle condizioni per portare in conto dei venti miliardi di marchi oro, di cui all'art. 235, queste o quelle consegne nè sulla loro valutazione. Nell'intento di non porre ostacolo al risorgimento economico della Germania la Commissione delle riparazioni ha atteso quanto più ha potuto, persuasa che in seguito alle comunicazioni fatte il Governo tedesco avrebbe avuto la cura di prendere i provvedimenti necessari per compiere fedelmente gli obblighi impostigli dall'art. 235.*

«*Soltanto dopo aver constatato che tale non era l'intenzione del Governo tedesco la Commissione delle riparazioni si è valsa delle clausole formali del trattato, reclamando dalla Germania il versamento, prima del 1.o maggio 1921, del residuo dare dei dodici miliardi di marchi oro e chiedendo che un miliardo di marchi oro fosse pagato prima del 23 marzo. Nel chiedere il pagamento di questo miliardo la Commissione si è basata sulla certezza che essa ha che la Germania possiede gli elementi per fare tale pagamento. La Commissione, sollecita di vigilare sull'esecuzione del trattato di pace con uno spirito di equità che non le si può disconoscere, non mancò di aggiungere che consentiva di prendere in considerazione tutte le proposte che le venissero presentate entro il primo aprile 1921, e che tendessero a sostituire in parte, all'oro e alle divise estere, la consegna di merci o il trasferimento di valori mobiliari od anche l'ammontare di un prestito emesso all'estero.*

«*Nel medesimo tempo, la Commissione per le riparazioni rileva che il Governo tedesco ha respinto la legittima richiesta fattagli in conformità del trattato. Esso dà alle disposizioni dell'art. 235 ed a quello del paragrafo 12 dell'allegato 2, una interpretazione manifestamente inesatta. Non si può pretendere, come fa il Governo tedesco, che, qualora al 1.o maggio 1921 venisse constatata una differenza in meno nei versamenti, la sola conseguenza possibile dovrebbe essere il cambio dei buoni di cui al paragrafo 12, primo capoverso dell'allegato due, alla parte C del trattato, contro buoni del Tesoro fruttiferi e conformi a quelli previsti dal secondo capoverso del paragrafo 12 del medesimo allegato. I venti miliardi di marchi oro, di cui all'articolo 235, non possono in alcun modo essere confusi coi venti miliardi di marchi oro che rappresentano l'ammontare del primo acconto dei buoni considerati nel primo capoverso del paragrafo 12 dell'allegato 2. I venti miliardi in buoni dell'allegato due sono un semplice riconoscimento del debito da valere esclusivamente sul conto generale delle riparazioni. I venti miliardi di marchi oro, di cui all'art. 235, debbono essere versati in contanti o in equivalente, e debbono servire in parte a pagare le spese dell'esercito d'occupazione e dell'approvvigionamento autorizzato della Germania in prodotti alimentari e materie prime, e in parte, fino alla concorrenza del saldo, le riparazioni. Soltanto la parte imputabile al conto riparazioni può ammortizzare parzialmente i buoni per venti miliardi di cui all'allegato due. Le disposizioni dello allegato due, primo capoverso, del paragrafo 12, relative all'emissione di nuovi buoni, non modificano assolutamente gli obblighi derivanti alla Germania dalle stipulazioni dell'art. 235. In ogni caso, l'ammontare dei venti miliardi di marchi oro, di cui all'art. 235, dev'essere pagato entro il 1.o maggio 1921: la dilazione è impraticabile e l'inesecuzione di tale articolo, come qualsiasi altra inadempienza della Germania ai suoi obblighi, è suscettibile di sanzioni.*

«*Dai fatti così esposti, consegue che il Governo tedesco, rispondendo di non accettare la richiesta presentatagli in linea generale dalla Commissione di eseguire le stipulazioni dell'art. 235, e soprattutto l'ora richiesta per il giorno ventitrè corrente, non ha adempiuto ai suoi obblighi e ai suoi impegni. Perciò, la Commissione delle riparazioni ha deciso, in conformità del paragrafo 17 allegato 2.o alla parte 8 del trattato di Versailles, di segnalare immediatamente tale inadempienza a ciascuna delle Potenze interessate*».

La lettera con la quale la Commissione delle riparazioni notifica ai Governi alleati che la Germania non ha mantenuto i suoi obblighi e risponde con un rifiuto alle domande di esecuzione delle stipulazioni dell'art. 235 del trattato di Versailles, è stata inviata a tutte le Potenze che hanno firmato e ratificato il trattato. Queste Potenze sono le seguenti: Impero britannico, Francia, Italia, Giappone, Bolivia, Brasile, Cuba, Stato serbo-croato-sloveno, Grecia, Liberia, Perù, Portogallo, Romania, Haiti, Siam, Czeco-Slovacchia, Polonia. Le lettere di notifica sono firmate da Salvago Raggi, da Louis Dubois, da sir John Bradbury e da Delacroix.

(*Stefani*).

L'America chiede alla Germania la consegna di un disertore

(Servizio speciale della *Stampa*)

New York, 25, notte.

Notizie da Washington confermano che il Governo americano ha avanzato, per mezzo del generale Allen, comandante delle forze americane sul Reno, una formale domanda al Governo tedesco per la consegna immediata di Grover Bergdoff, soldato americano, il quale è riuscito, durante la guerra, a fuggire da una prigione degli Stati Uniti, a disertare e a rifugiarsi in Germania. Il Governo americano ha pure chiesto al Governo tedesco di liberare immediatamente due funzionari del servizio segreto americano di controspionaggio, i quali tentarono di sequestrare il Grover in territorio tedesco e di ricondurlo in America. Il colpo fallì. I due troppo zelanti poliziotti furono arrestati e condannati in questi giorni ad una severa pena. Le Autorità americane affermano che i due agenti, incaricati della caccia al disertore, si recarono in Germania in seguito ad ordini tassativi ricevuti dalle Autorità americane. Il Governo di Washington sembra deciso ad ottenere ad ogni costo la consegna del disertore e la liberazione dei suoi agenti, e minaccia financo di ricorrere a misure energiche qualora la Germania opponga un rifiuto alla sua domanda. I consiglieri giuridici del Governo americano fanno tuttavia rilevare le difficoltà legali esistenti, per il fatto dello stato di guerra teoricamente in vigore fra la Germania e gli Stati Uniti. (*Daily Telegraph*).

Quel che si può attendere dalla Russia
Un'intervista con Krassin

(Servizio speciale della *Stampa*)

Londra, 25, mattino.

In una intervista l'ing. Krassin ha espresso in tal guisa le sue vedute sulla portata dell'accordo che è stato concluso fra l'Inghilterra ed i Sovieti: «L'impressione che sembra dominare nel popolo britannico — ha detto il rappresentante dei Sovieti, è che la Russia è morta. Ma nulla vi è di più falso. Quantunque esausta da sei anni di guerra, essa è ben viva, e nelle condizioni economiche attuali la sua popolazione di 150 milioni di abitanti vive con la sua produzione. L'accordo commerciale diventerà effettivo il giorno in cui i Tribunali britannici avranno dichiarato legali le nostre esportazioni in Gran Bretagna, e avremo le garanzie bastevoli contro ogni possibilità di attacco da parte di terze persone. In quanto alla merce che noi desideriamo (?) comperare od acquistare in Germania, menzionerò innanzi tutto le macchine e i pezzi staccati, ma soprattutto gli strumenti aratorii ed i mezzi di trasporto. Noi siamo disposti a saldare tutti questi acquisti in oro. Vi sono pure altri articoli, che tenteremo di comperare qui, quali il the, i tessuti di cotone, i prodotti chimici, ma compreremo questi prodotti a credito, perchè noi dovremo anzitutto distribuirli ai contadini, prima di poter procurarci il loro controvalore in prodotti di scambio. Vi sono altri articoli che siamo pure decisi di acquistare in Gran Bretagna, ma il loro acquisto resta subordinato all'ammontare delle nostre esportazioni e alle facilità che ci saranno accordate per sviluppare il nostro commercio in un avvenire immediato. Del resto è erroneo pensare che tutto sia stato distrutto in Russia in questi ultimi sei anni di guerra. Senza dubbio molte nostre ferrovie e i nostri sistemi telegrafici e telefonici hanno molto sofferto, ma posso assicurare che la situazione migliora poco a poco, e che i raccolti hanno già raggiunto dall'80 all'85 per cento del loro volume di ante guerra. Noi siamo già in grado di esportare in Inghilterra una certa quantità di legname, lino, grano, pellicce, cuoio, benzina, minerali d'oro e di manganese, e uova. Non è da immaginarsi però che noi potremo spedire fin d'ora queste merci in grande quantità. Le nostre forze sono state concentrate in questi ultimi anni nel fare la guerra contro vari nemici. Ma se ci si assicurerà un periodo di pace di alcuni anni, esso sarà sufficiente per permetterci non soltanto di ritornare al nostro rendimento di ante guerra, ma di fornirci i mezzi di approvvigionare l'Europa di quelle derrate che fecero in passato la fama del nostro Paese. Le future relazioni fra la Gran Bretagna e la Russia dipenderanno dalle decisioni dei Tribunali britannici, relative all'accordo commerciale, e queste decisioni noi le aspettiamo con ansietà; anzi, posso, del resto, assicurarvi nel modo più formale che la Russia è piena di buona volontà».

Anche la Danimarca riprenderà gli affari con la Russia

Copenaghen, 25.

La Danimarca si prepara a riprendere le relazioni commerciali colla Russia. Il Governo ha annunziato ai rappresentanti dei maggiori (?) Istituti finanziari ed a quelli industriali di essere deciso di permettere alla Delegazione sovietista di venire a Copenaghen per negoziare l'immediata ripresa commerciale col Governo sovietista.

(*Daily Telegraph*).

Un attentato alla ferrovia Roma-Livorno

Una bomba sotto un ponte — Il parapetto franato — Un treno passa senza incidenti

Livorno, 25, mattino.

Verso la mezzanotte il popoloso villaggio di Ardenza è stato scosso da una terribile detonazione. Alcuni carabinieri, che percorrevano appunto la via che da Ardenza conduce ad Antignano erano proprio prossimi al punto donde è partita la detonazione, ed hanno potuto immediatamente constatare non solo che si trattava dello scoppio di una formidabile bomba, ma che un'altra bomba doveva essere stata collocata non molto distante, perchè è stata rinvenuta una miccia, probabilmente non innescata a tempo; ma, malgrado le ricerche affannose, altri ordigni non sono stati ancora rinvenuti. Nessuna vittima, fortunatamente, perchè il luogo era deserto, a quell'ora. Ma in quel punto dove è avvenuta l'esplosione è situato il ponte su cui corre la linea ferroviaria Roma-Livorno. Il parapetto del ponte è rovinato completamente dal lato sinistro. E' certo che si voleva far rovinare il ponte, allo scopo di produrre un disastro ferroviario. L'esplosione, infatti, doveva coincidere con il passaggio di un treno che a quell'ora proviene da Roma, e che è passato qualche minuto dopo, senza alcun incidente. Appare evidente che si volesse attentare a quel treno dove si credeva viaggiasse l'on. Giolitti, il quale, come è noto, doveva lasciare la capitale nella nottata. L'on. Giolitti viaggiava, invece, in un treno successivo. Dei bombardieri nessuna traccia. Sul luogo sono accorsi vari camions recanti funzionari e guardie regie. Si sono iniziate attivissime indagini, e si è proceduto già al fermo di varie persone sospette. La sorveglianza della linea, che era già stata disposta per il passaggio appunto del Presidente del Consiglio, è stata rafforzata con reparti di truppa. Si apprende poi che alla stessa ora, all'altezza di Rosignano marittimo, una grossa pietra veniva lanciata contro un treno viaggiatori, spezzando un cristallo di una vettura di terza classe e ferendo un viaggiatore.

Un tubo di gelatina contro un treno in Val Polcevera

Genova, 25, notte.

Stamane il treno viaggiatori N. 1170, diretto ad Ovada, in partenza dalla stazione di Sampierdarena alle 5,20 proseguiva il suo viaggio, quando giunto al Polcevera, presso il casello 151 B., avveniva una forte detonazione. Fermatosi il treno, si constatò che un tubo di gelatina era stato gettato sul binario da un delinquente che, approfittando dell'oscurità, si era dato alla fuga. Molto panico fra i viaggiatori; nessuna disgrazia. Venne solamente danneggiata la parte interna del binario. Il personale del treno verificò i danni apportati al binario, e continuò il viaggio. E' però da notarsi il fatto che un'ora e mezza dopo sulla stessa linea, dalla quale poco più lungi si biforca poi quella per Ovada, è avvenuto il passaggio di un altro treno, diretto per Novi ed Alessandria a Torino, che portava il presidente del Consiglio, on. Giolitti. L'Autorità intanto fa attive indagini.

Alla ricerca degli autori della strage al "Diana",

Un particolare, finora trascurato, negli arresti dopo il delitto

Milano, 25, notte.

I negozi continuano ad essere semi-chiusi; anche i portoni delle case sono semi-chiusi, e ad essi è stato affisso il cartellino con la scritta: «Lutto cittadino». Qua e là sono esposte bandiere a mezz'asta. Mentre fervono le inchieste giudiziarie di Polizia, si preparano i funerali. In proposito si è svolta oggi in Prefettura una riunione, alla quale hanno preso parte il prefetto, il sindaco, due assessori e qualche consigliere comunale, per fissare le modalità delle onoranze funebri da rendere alle vittime della strage al Diana. Si è deciso di rimandare i funerali al giorno che sarà precisato poi, e ciò per varie ragioni, fra le quali sono anche considerazioni di indole sentimentale, come la convenienza di attendere l'arrivo di parenti lontani. Si crede che i funerali avranno luogo martedì.

Questa mattina era giunta voce da Roma che fossero stati assicurati alla punitiva giustizia due individui autori del delitto. Ma nulla di ciò era vero. Sta di fatto che fra i molti arrestati dopo l'attentato vi sono due o tre giovanotti sui quali specialmente si svolgono le indagini e gli interrogatori della Polizia; ma risultati apprezzabili nel senso indicato dalla voce corsa a Roma ancora non ve ne sono. Vi è fra gli assicurati alla giustizia l'anarchico ventunenne Ascoli, arrestato per lo scoppio della bomba alle officine elettriche di via Gadio. E' già fu detto che il Questore ed alcuni funzionari credono alla possibilità che dall'Ascoli possa essere additata la via che conduce, se non all'identificazione dei responsabili del nefando delitto del Diana, almeno alla conoscenza della preparazione ed organizzazione dei vari attentati avvenuti in questi ultimi tempi a base di bombe.

Vi è poi un altro arrestato in mano alla polizia al quale i funzionari volgono un'attenzione particolare. Si tratta di quel giovane ventiquattrenne Pietro Paolo Antoni, arrestato subito dopo, o contemporaneamente, al delitto del «Diana», mentre fuggiva da una carrozza sulla quale stavano tre o quattro altri individui e due bombe. L'episodio fu narrato il mattino dopo, ma non ebbe molto rilievo perchè confuso fra gli arrestati e clamorosi particolari di quella serata orrenda. Fu pubblicato che due guardie regie e due carabinieri scorsero una carrozza che correva a tutta velocità nei paraggi di piazza Monforte, che gli agenti si avvicinarono facendo qualche intimazione, che allora quattro individui, che si trovavano nella carrozza, diedero ordine al vetturale di accelerare la corsa, che il vetturale non reagì ed ubbidì male, e che, avvicinatesi le guardie regie, uno dei quattro saltò fuori dalla vettura e fu acciuffato quando credeva di essere salvo. Orbene, è risultato che l'Antoni è un anarchico e non uno studente. Il fatto della carrozza in fuga, delle due bombe e dell'arresto proprio pochi minuti dopo l'attentato, ha fatto dubitare e fa dubitare tutt'ora. Perciò la Autorità indaga e insiste; ma naturalmente bisogna procedere con ogni riserva prima di addebitare agli arrestati un così nefando reato. Ecco tutto. Più tardi sono avvenuti altri due arresti. Gli arrestati sono: Giovanni Crispino, da Valduggia (Novara), anarchico, e Adolfo Adami, di Saint-Croix (Parigi), sindacalista. Il numero degli arrestati è così a tutt'oggi di 162.

Intanto il maggiore d'artiglieria cav. Mangoni, il dottor Amato e l'ing. Tedeschi, chimici, in un sopraluogo compiuto oggi al teatro Diana, hanno stabilito che la bomba fu posata all'esterno della vetrata prospiciente in via Mascagni. Le scheggie raccolte sono in gran parte di lamiera della vetrata stessa, la quale, offrendo una prima resistenza all'esplosivo, ha reso anche più gravi i suoi effetti. Si spiega solo così lo sfondamento del pilastro, su cui fu appoggiata la bomba, che un passante potè mettere indisturbato vicino all'ingresso, appiccando il fuoco alla miccia con ogni cautela, per scappare poi e far perdere le sue tracce.

Per avvalorare questa tesi, che esclude la rottura del vetro e il lancio dell'ordigno dall'interno, è sufficiente la descrizione fatta della tragedia dal cav. Spinelli, direttore del Consorzio granario, il quale ha così deposto: «Rientravo in teatro in quel momento e mi avviavo verso le poltrone occupate da mia moglie e dai miei figli, quando un intenso bagliore rossastro mi ha colpito e quindi una terribile detonazione. Per fortuna, tutti noi siamo rimasti illesi, ma è un fatto che se la vetrata fosse stata prima infranta, io me ne sarei accorto, perchè in teatro si faceva grande silenzio in quel momento». Nessun dubbio adunque che l'individuo incaricato di deporre la bomba sia passato qualche minuto prima del disastro da via Mascagni, abbia deposto l'ordigno infernale vicino alla vetrata e poi sia fuggito. Tuttavia ancora non si è potuto trovare nessuno che abbia visto il delinquente o i delinquenti in quei paraggi, prima o dopo deposta la bomba.

E' poi da rilevare che fra i 17 cadaveri che si trovano al cimitero sono quattro quelli appartenenti all'orchestra del «Diana»: due donne, le signore Malatesta-Carotti e Calabrese-Leoni, e due uomini i prof. Tedeschi e Troeschel. E un altro rilievo è pure da fare. Tutte queste vittime innocenti erano in ancor giovane età: infatti la più anziana era la signora Malatesta-Carotti, appena quarantenne. Parenti ed amici si sono recati anche stamane a porgere un saluto alle salme; su quella dell'ing. Lazzari i congiunti hanno deposto un mazzo di fiori. All'ospedale intanto permangono in gravi condizioni la signorina Gina Gamaglio, Giuseppina Maggi, Vittoria Troeschel ed Aurora Crippa, ed i signori Ferruccio Montalbetti, Umberto Lazzari e Avallone. Presso i feriti è continuato stamane il pietoso pellegrinaggio dei parenti.

Lo sciopero imposto dagli estremisti a Livorno

La Camera del lavoro esautorata

Livorno, 25, notte.

Questa mattina la massa operaia ha effettuato ancora una volta a malincuore lo sciopero deciso ieri sera. Gli operai, che in seguito alla notizia pervenuta da Milano annunziante che Malatesta aveva ripreso a cibarsi speravano che lo sciopero non sarebbe stato effettuato, si sono presentati alle officine, dove hanno trovato dei compagni che hanno loro resa nota la decisione presa ieri sera. Essi si sono allontanati. I trams non circolano, e questo è l'unico segno esteriore che lasci intravvedere che siamo in una giornata di sciopero. Tutti i negozi sono aperti, funzionano regolarmente i servizi postelegrafici e ferroviari. I [illegible] in grande circolano per la città. Intanto si ha una piccola crisi nel campo tipografico. [illegible] deciso che i tipografi dei giornali partecipano parte allo sciopero; quelli invece addetti ai giornali *Lo Toscana* e il *Telegrafo* hanno lavorato regolarmente. Si sono astenuti soltanto quelli del *Corriere di Livorno*. Fra questi ultimi si trova proprio il segretario della sezione livornese della Federazione del libro. In seguito a questo fatto, egli presenterà le sue dimissioni. In sostanza può dirsi che la Camera del lavoro si trova esautorata da questi continui scioperi imposti dagli estremisti della Camera sindacale.

Malatesta rinviato alle Assise per dodici reati

Altri quattro processati - Il processo in aprile

Milano, 25, notte.

Questa mattina la Sezione di accusa presso la Corte di appello di Milano ha pronunziato la tanto attesa sentenza nel processo contro Errico Malatesta, Armando Borghi, Cesare Quaglino, detenuti nelle carceri di San Vittore, e contro gli altri diciannove imputati a piede libero. Le imputazioni elevate a loro carico erano originariamente 108.

La Sezione di accusa pronunziò anzitutto la assoluzione, per insufficienza di prove, di Errico Malatesta, Borghi, Virgilia D'Andrea, Quaglino, Frigerio, Forcelli, Paglini, Pecelli, Dominici, Nurra, Agostinelli, Nella Giacomelli, Mazzocchi, Fabbri, Binazzi, Rizza, Fracchia, Spinucci, Biondo, Molinari, dal delitto di cospirazione; assolve poi il Malatesta e il Quaglino dalle imputazioni relative agli articoli pubblicati su *Umanità Nova*, dei quali essi non sono stati riconosciuti autori; assolve il Malatesta, il Borghi, la D'Andrea, il Quaglino, Rizza, Paglini, la Giacomelli e il Fracchia dall'imputazione relativa ad articoli pubblicati sull'*Umanità Nova* nei quali non si ravvisano gli estremi di alcun reato; assolve la Giacomelli dall'imputaz. di oltraggio alla religione, non risultando essa editrice degli scritti contenenti quell'oltraggio, ed assolve pure la stessa imputata, in unione a Malatesta ed a Fracchia, per il reato di distribuzione di manifesti sovversivi, non risultando che essi siano gli autori del fatto. Assolve la Giacomelli e il Fracchia dall'imputazione di non aver consegnato tre copie del volumetto «I canti della rivoluzione» al procuratore del Re; assolve il Malatesta, la Giacomelli e il Fracchia da alcuni reati per distribuzione e pubblicazione di manifesti sovversivi, e Paglini, gerente dell'*Umanità Nova*, dall'imputazione di aver messo in vendita il giornale a dieci centesimi.

Dopo questo provvedimento di assoluzione, la sentenza delibera il rinvio alle varie sedi di giudizio; e così rinvia alle Assise Errico Malatesta per dodici distinti reati contro il potere dello Stato, art. 135 codice penale; per istigazione a delinquere, 246 e 247 codice penale, commessi nella sua propaganda sovversiva fatta in varie città d'Italia; rinvia alla Corte di Assise Paglini per rispondere, quale gerente dell'*Umanità Nova* della pubblicazione di numerosissimi articoli sovversivi; rinvia alle Assise il Malatesta e Maria Rinaldi, per l'eccitamento all'odio fra le classi sociali, per istigazione a mutare violentemente la forma dello Stato, per incitamento ad insorgere contro i poteri dello Stato in un comizio tenutosi a Pontassieve; rinvia alla stessa Corte Quaglino e Paglini per due delitti di cui agli art. 135 codice penale, eccitazione a commettere delitti contro lo Stato, due delitti contro la legge sugli esplosivi del 1894. Alla Corte di assise di Milano sono infine rinviati Borghi e Dante Paglini, per articoli sovversivi pubblicati sul giornale *Guerra di classe*.

Sono poi rinviati al giudizio del Tribunale di Milano: 1.o Michele Fracchia, per non avere presentato al Procuratore del Re tre copie del volumetto «I canti della rivoluzione» e tre copie dei manifesti sovversivi «agli operai metallurgici» e «Per le vittime politiche e per la Russia rivoluzionaria»; per aver stampato un manifesto sovversivo diretto ai lavoratori ed ai soldati e per avere fatto l'apologia dell'omicidio, della diserzione, della rapina e della insurrezione nel volumetto «I canti della rivoluzione» sopra accennato; 2.o Dante Paglini, ancora quale gerente dell'*Umanità Nova*, per diffamazione contro il capitano Pompeo Garagnani e il tenente Guido Botella che incolpò in un articolo del giornale di usare eccessivo rigore verso i soldati per istinto malvagio; 3.o Errico Malatesta per avere voluto mettere in vendita il giornale al prezzo di centesimi 10.

Al giudizio del Pretore Urbano di Milano, sono ancora rinviati Malatesta, Paglini e Riccardo Asperges per la pubblicazione fatta nel giornale *Umanità Nova* del programma di una lotteria a favore del giornale stesso e l'Asperges per l'acquisto fatto di biglietti della detta lotteria.

La sentenza della sezione di accusa decide, per ultimo, sulla domanda avanzata in corso di istruttoria dalla difesa per la concessione di libertà provvisoria ai tre detenuti Malatesta, Borghi e Quaglino. La libertà provvisoria è concessa al Quaglino, il quale sarà scarcerato oggi stesso, non essendo egli mai stato condannato per reati della stessa indole. Tale beneficio è invece dalla sezione negato ad Errico Malatesta ed Armando Borghi, per ostarvi le disposizioni degli articoli 314 e 332 del Codice di procedura penale.

La prima parte dell'art. 314, che riguarda il caso presente, è così formulata: «Tanto gli imputati che siano sottoposti all'ammonizione o alla vigilanza speciale dell'autorità di P. S., e che non abbiano domicilio o residenza fissa nel Regno, o che siano stati più di due volte condannati per delitti, ovvero siano stati altra volta *condannati per delitto della stessa indole di quello per cui si procede*, si spedisce sempre mandato di cattura». L'articolo 332 poi esclude tassativamente dal beneficio della libertà provvisoria gl'imputati che si trovano nelle condizioni di cui alla parte del sopra accennato articolo.

Il processo di maggiore importanza è naturalmente quello che si svolgerà davanti alla Corte d'Assise. A quanto si assicura tale processo avrà luogo nella seconda metà del prossimo aprile. I processi davanti al Tribunale ed alla Pretura seguiranno a non molta distanza dal primo, per il quale l'attesa — inutile dirlo — è in tutti vivissima.

DA BOLOGNA

La morte del professor Silaghi. — Un nuovo lutto ha colpito la nostra Università. E' morto alla clinica medica il prof. Emanuele Silaghi, di famiglia [illegible], scienziato profondo, modesto, conosciuto e [illegible], che lascia numerosi lavori nel campo della [illegible] [illegible] e della [illegible] [illegible].

REATI E PENE

Nell'imminenza del processo Balocco alle Assise di Torino

Il delitto

Martedì, 29, Pietro Balocco, l'impiegato ferroviario, sul cui capo pende la terribile accusa di avere attirato in un agguato il sacerdote don Gnavi, di averlo ucciso e di averne disperse le straziate membra, comparirà davanti ai giudici popolari. Grave e truce delitto, in cui si impernia la morte misteriosa — forse una seconda vittima — dell'individuo trovato ucciso con un colpo di rivoltella, a Massa Lubrense, presso Napoli; ardito e sopraffino tentativo per cassodare — dice l'Accusa — la disperata tesi di difesa del carnefice di don Gnavi.

Non riassumeremo la ponderosa istruttoria, le numerose e complicatissime circostanze, gli interrogatori, le perizie, le indagini, perchè questo arduo compito fu assolto dall'indimenticabile nostro collega Cini, con quell'alto senso giornalistico, con quella [illegible] somma e con quel paziente amore, che furono doti incomparabili di questo caro compagno troppo presto strappato alla nobiltà del suo lavoro.

Per l'intelligenza dei lettori riassumeremo soltanto, come guida, i termini principali e più salienti del processo, date e nomi. Il lettore potrà seguire così più facilmente lo svolgersi del dibattimento intorno a questo delitto, che si presenta per un lato caratterizzato dalla più perversa cupidigia di danaro congiunta dalla più bieca e fredda ferocia, e per l'altro dal mistero che incombe sul presunto Rizzetto, il morto di Massa Lubrense.

Pietro Balocco si presentava, il 25 febbraio 1918, alla contessa Elisabetta Silletti Bottini d'Espinosa, nel suo alloggio di via Maria Vittoria, N. 19, qualificandosi il rag. Anselmini e dicendosi incaricato dal colonnello di artiglieria Filipponi, di Genova, di trovargli un alloggio ammobiliato. La contessa desiderava appunto, per l'assenza del marito, affittare il suo, ed all'uopo si era rivolta ad una Agenzia. Il preteso rag. Anselmini, dopo una sommaria visita, concluse il contratto, sborsando il primo mensile di locazione, cioè, 750 lire. Il colonnello Filipponi non fu mai visto; la portinaia invece constatò che il rag. Anselmini — chiamiamolo anche noi così — faceva frequenti, ma brevi visite nell'appartamento. Passarono così 15 giorni senza che si vedesse alcun colonnello. Il 13 marzo — il giorno del delitto — fu visto dalla portinaia l'Anselmini salire all'alloggio accompagnato da un sacerdote (don Gnavi). Erano le 12,15, ed i due rimasero nell'appartamento pochi minuti. Fecero ritorno alle 15,30, ma mentre il sacerdote si accingeva ad aprire il cancello situato sotto il portone, fu visto il ragioniere tirare il sacerdote per la tonaca verso la strada, ove ritornarono entrambi. Un'ora dopo, il solo Anselmini ritornava nell'androne, e, presentatosi alla portinaia, la pregava di recarsi a cambiare in moneta di piccolo taglio tre biglietti da L. 500, aggiungendo che sarebbe ripassato a riprendere il danaro. Nell'uscire, la portinaia ritrovò l'Anselmini sulla via, presso la porta di casa, ed appena questi la vide le andò incontro, incaricandola di acquistare anche delle marche da bollo. La portinaia rimase impressionata dal contegno del nuovo pigionante, che sembrava volesse allontanarla ad ogni costo. Fece la commissione e ritornò nel casseggiato, dove seppe dal sarto Peola essere l'Anselmini rientrato nell'appartamento. Allora salì e suonò il campanello. Venne ad aprire l'Anselmini, che aveva l'aspetto sconvolto e fu sollecito a impedire, uscendo egli stesso sul pianerottolo e rinchiudendo subito l'uscio, che la portinaia entrasse nell'alloggio. Scese con lei in portineria, ritirò il danaro e le marche, le diede 10 lire di mancia e quindi uscì. Ritornò qualche tempo dopo, rimanendo nell'appartamento circa un'ora, dalle 18 alle 19. Deve essere rientrato poichè la portinaia lo vide uscire, sempre solo, verso le ore 21. Il sacerdote non fu più visto. Verso le 23, l'alloggio apparve illuminato.

L'istruttoria registra con molta diligenza questi particolari e sostiene che il delitto fu commesso poco prima che la portinaia, reduce dal cambio dei biglietti, salisse all'alloggio. Al mattino susseguente, verso le 8,30, la portinaia vide l'Anselmini entrare, portando egli stesso una grossa cesta, provvista di cinghie, il che mise la donna maggiormente in sospetto, tanto che da quel momento non abbandonò più di vista le scale di accesso agli alloggi.

Il giorno 14, aumentati i sospetti, la contessa d'Espinosa e la portinaia vollero vedere con un pretesto, insieme al fumista Gamalero, l'alloggio. L'Anselmini rifiutò, nicchiò, ma poi dovette cedere. L'appartamento era in ordine apparentemente, ma nel gabinetto da bagno la vasca era stata coperta da una tela. La contessa la rimosse e vide che nel bagno era stato posto il tappeto, che doveva trovarsi nella sala da pranzo. Per giustificarsi, l'uomo disse che l'aveva macchiato, sturando una bottiglia di Caluso ed intendeva di far lavare il tappeto. L'Anselmini era incappato in una portinaia dalla vista lunga e in una padrona che non si accontentava di parole. Quest'ultima fece sollevare il tappeto, ed una larga macchia di sangue ancora umida apparve agli occhi spaventati di tutti. Si voltarono per chiedere notizie all'Anselmini, ma questi era scappato. In un angolo dell'alloggio venne rinvenuta la famosa cesta. Conteneva sei sacchi di tela intrisi di sangue, gli indumenti del povero prete e una mannaia nuova. Il palchetto in legno della sala era stato di fresco lavato. E' noto come nella mattinata dello stesso giorno erano stati rinvenuti nel Po una gamba del povero don Gnavi, che era stata avvolta in un sacco identico a quelli trovati nell'alloggio di via Maria Vittoria.

Come presunto autore del delitto fu subito identificato il Balocco. Costui a Caluso risultava a tutti in rapporti d'affari col don Gnavi; cercato subito a Settimo Torinese, dove risiedeva, non fu più trovato. La Polizia eseguiva una perquisizione in un altro appartamento, che il Balocco — il quale si qualificava ingegnere — teneva in affitto dalla signora Annetta Gallo, in via Donizetti, 6. Il Balocco ancora nel mattino di quel giorno si era fatto vedere colà; poi era uscito. In un armadio, in una grossa ed elegante valigia, chiusa a chiave e la cui serratura fu fatta saltare, venne trovato il busto di un uomo privo di testa: aveva le braccia incrociate. Era il busto di don Gnavi. Nell'armadio si rinvenne un rotolo costituito da 32 cartelle da L. 1000 del Prestito Nazionale, il breviario ed alcune carte personali del povero assassinato. Il 26 marzo, nel Po, vennero trovati il bacino e le coscie; ma del disgraziato sacerdote non furono mai rinvenuti gli altri resti, cioè la testa e la gamba sinistra. La recisione degli arti, secondo i periti, denota in colui che l'ha compiuta una singolare destrezza. Ed a questo proposito, è risaputo che il Balocco, appartenendo ad una famiglia di salumieri, da ragazzo portava qualche aiuto in bottega ed era a conoscenza del come si eseguisca la macellazione.

Il delitto a scopo di furto

Si assodò facilmente la causa del truce assassinio. Don Gnavi maneggiava considerevoli somme di denaro, perchè dirigente la Cassa Rurale di Caluso, e ciò era a perfetta cognizione del Balocco. Il 13 marzo partì per Torino portando seco oltre 400 mila lire. Quando entrò nell'appartamento di via Maria Vittoria, per un singolare presentimento, aveva depositato poco prima presso un amico circa 300 mila lire. In tasca poteva avere adunque circa 123 mila lire. Trentaduemila furono rinvenute nell'appartamento di via Donizetti, e quindi 91 mila lire rappresentano il bottino dell'assassino.

Balocco si mantenne subito irreperibile: ma vennero assodati particolari interessanti. Fu scorto nell'appartamentino di via Donizetti il 14 marzo. Fu notato il suo pallore, il viso disfatto. Non uscì di casa che il 15. Poche ore dopo la polizia penetrava nell'alloggio. Troppo tardi e Balocco non fu più visto. D'allora errò e fu visto a S. Remo il 16 marzo; poi scomparve. Sono note le circostanze del suo arresto, a Torino, travestito da soldato, con pochi soldi in tasca, smunto dai patimenti e dalla vita randagia. Sepolto sotto la valanga delle accuse, Balocco si affermò innocente e dichiarò che l'uccisore del prete fu tale Antonio Rizzetto. Chi è costui? L'accusa sostiene che il Balocco durante la sua latitanza, nelle notti senza sonno e senza requie abbia architettato un complicato castello di difesa e si sia spinto a prepararsi in suo sostegno una più tragica prova materiale. Al primo delitto sulla persona di Don Gnavi farebbe dunque seguito quello di Massa Lubrense sulla persona d'uno sconosciuto che il Balocco indica per certo Antonio Rizzetto.

Il mistero di Massa Lubrense

Il 2 luglio del 1918 in Massa Lubrense (Salerno) veniva rinvenuto il cadavere d'un uomo dall'apparenza di 30 anni, completamente sbarbato, colle sopracciglie castane e folte e con taluni folti capelli. Giaceva in attitudine di persona che dorme, su un mucchio di foglie di ginestra. Era colpito al cranio da arma da fuoco e a breve distanza dal cadavere fu rinvenuta una piccola rivoltella scarica d'un colpo. Il cadavere venne riconosciuto per quello d'un sedicente De Luca che nel maggio aveva affittato un appartamentino mobiliato presso Massa Lubrense. Faceva i pasti fuori e spendeva largamente da gran signore. Aveva catena e orologio d'oro, spilla con brillanti e un grosso solitario al dito. Sul cadavere questi preziosi oggetti non furono rinvenuti. In tasca aveva quattro lettere chiuse: una diretta al Pretore del luogo, l'altra al Procuratore del Re di Torino, una alla famiglia di Don Gnavi e una, infine, a «Balocco Pietro in Torino o ove si trovi». In tali lettere l'ucciso dichiarava di chiamarsi Rizzetto Antonio e di essere l'autore dell'omicidio del prete. I periti affermavano che si trattava di suicidio; ma nell'autorità si fece strada il convincimento che il Balocco dopo avere freddamente premeditato l'uccisione di Don Gnavi, nella disperata angoscia di non potere sfuggire alla Giustizia abbia tentato il tutto per il tutto, cioè il nuovo delitto su cui basare la sua difesa.

L'appartamento di Massa Lubrense fu affittato collo stesso sistema di quello di via Maria Vittoria: cioè per gente che effettivamente non è mai arrivata, mentre il De Luca o Rizzetto lo frequentava a sbalzi, qualche ora di giorno, e lasciava presupporre che altrove fosse il suo domicilio. Ma fu a Napoli o a Salerno il Balocco? Una cameriera d'albergo lo avrebbe riconosciuto in fotografia. E le lettere del Rizzetto? Non è provato siano di scrittura di costui e presentano i caratteri alterati. Balocco era in relazione col Rizzetto o De Luca che fosse? A Genova, durante la sua latitanza pare sia stato visto con un individuo i cui connotati si possono adattare a quelli del suicida di Massa Lubrense. A Genova Balocco menò, malgrado quel po' po' di mandato di cattura, vita brillantissima e dispendiosa, frequentando il Lido d'Albaro. Un rapporto dei carabinieri afferma che il Balocco — il quale si faceva chiamare ing. Quirico — era disputato dalle donne e gli uomini che frequentavano la spiaggia si tenevano onorati della sua amicizia. Nello stabilimento di bagni fece molte conoscenze tra cui quella del tenente dei carabinieri Traversa presso cui andò persino ad abitare. Esiste nell'incarto una fotografia istantanea che lo ritrae con un gruppo di bagnanti dei due sessi in costume balneare... E l'autorità lo cercava.

Riassumeremo domani il castello di difesa architettato da Pietro Balocco.

m.

BORSE

BORSA DI TORINO

25 marzo 1921.

Andamento incerto. I Consolidati alquanto deboli. I Bancari, assai offerti in apertura, ripresero in seguito discretamente. Resistenti le Fiat e le Snia. Pesanti le Rubattino. I Cambi pressochè invariati.

Rendita 3 1/2 cont. 72,50 n; fp. 72,87 1/2 n — Consolidato 5 0/0 cont. 75,27 1/2-75,00, 75,15; fp. 75,30-75,37 ½, 75,47 ½ — Banca d'Italia fp. 1224-1225, 1422 n — Banca Commerciale fp. 1110-1100, 1105 — Credito Italiano cont. 632; fp. 639-637, 630 — Banco di Roma fp. 122 n — Banca Italiana di Sconto fp. [illegible] — Ferrovie Mediterranee fp. 147 1/2-148, 148 1/2 n — Ferrovie Meridionali fp. [illegible] — Rubattino fp. 268 n — Lloyd Sabaudo fp. 227 — Snia fp. 49 1/2-47, 47 1/4 — Bauchiero fp. [illegible] — Ansaldo fp. 122-126, 126 — Ilva fp. 76 [illegible] — Elba fp. 92 n — Fiat fp. 174-169 [illegible] — Ansaldo S. Giorgio fp. 24 n — Sem fp. [illegible] — Beni stabili fp. 330 n — Montecatini fp. 148 [illegible] — Eridania fp. 229 — Marconi fp. 100 n — Credito Val Chisone cont. 250.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi pom. 175, 175,25 — Londra pom. 98,75, 98,65 — New York pom. 25,55 — Belgio pom. 182,75 — Germania pom. 40,45, 40,60.

BORSA DI MILANO, 25 marzo. — Rendita Italiana 3 ½ % 72,50 — Consolidato 5 % 75,25 — Banca d'Italia 1225 — Banca Commerciale 1112 — Credito Italiano 640 — Banca Ital. di Sconto 572,50 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 373 — Ferrovie Mediterranee 148 — Costruzioni Venete 165 — Navigazione Gen. Ital. 361 — Lanificio Ital. [illegible] — Officine Cantieri [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Elba 90 — Terni 367,50 — Officine meccaniche [illegible] — Officine Reggiane [illegible] — Ansaldo 122 — Metallurgica Italiana [illegible] — Elettrica [illegible] — Società Adriatica 109 — Orobia [illegible] — Marconi [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Eridania [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Esportazione Italo Americana [illegible] — Beni stabili [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta Fraschini [illegible] — Ilva [illegible].

Cambi: Francia 175,25 — Londra 98,90 — [illegible] — New York 25,55 — Berlino 40,60.

BORSA DI GENOVA, 25 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 72,75 — Consolidato 5 % 75,25 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale 1115 — Credito Italiano [illegible] — Banca Ital. di Sconto 572 — Banco di Roma 111 ½ — Ferrovie Meridionali 375 — Ferrovie Mediterranee 148 — Rubattino 268 — [illegible] — Fabbr. di Zuccheri 361 — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industria Zuccheri 322 — Ansaldo [illegible] — Ansaldo 122 ½ — Elba 90 ½ — Ilva [illegible] — Ferriere Italiane 124 — Fiat 173 ½ — Marconi [illegible] — Salmoiraghi 250 — Ferriere Voltri 282 — Stella al [illegible] — Siderurgica 115 — Italia 90 — Semoleria 308 — Cotonificio Meridionale 93 ½.

Cambi: Francia 175,25 — Londra 98,65 — Svizzera 435 — New York 25,10 — Spagna 360 — Berlino 40,50.

BORSA DI ROMA, 25 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % cont. 75,35 — Id. fine mese 75,35 — Banca d'Italia 1225 — Fondiario Italiano 284 — Banca Commerciale 1106 — Credito Italiano 632 — Banca Ital. di Sconto 572 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 373 — [illegible] 567 — Terni 369 — Acqua Marcia 1880 — Gas 422 — Condotte d'acqua 238 — Acciaierie Terni 370 — Ansaldo 122 — Metallurgica Italiana 91 — Ilva 76 ½ — Ausiliaria 46 — Montecatini 147 — Elba 90 — Immobiliari 450 — Beni stabili 314 — Imprese fondiarie 66 — Carburo di calcio 560 — Azoto 770 — Elettrochimica 75 — Fondi rustici 290 — Fiat 174 — Risanamento 254 — Snia 47 ¼ — Eridania 229 — Marconi 100 — Cotoniere Meridionali 100 ½.

Cambi: Francia 175 — Londra 98,79 — Svizzera 435 — New York 25,06 — Belgio 182,50 — Berlino 40,20.

SOCIETÀ TORINESE

stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 25 Marzo 1921

	Colli		Cgr.	
Organzino	4	Cgr.	355,71	
Trama	2	»	151,52	
Greggia	11	»	1113,89	
Lana	17	»	2974,41	
Articoli diversi	—	»	—	
Totale Colli 34 Cgr. 4595,57				

Colli estrattati nella stagionatura N. 427 Cgr. 112739,80 — Pesati N. 45 Cgr. 7393,04

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 750.

Temperatura massima del giorno 24 + 17,5

Temp. minima della notte dal 24 al 25 + [illegible]

[illegible] — Tip. FRASSATI & C.